

## ***L'impatto psicologico del Covid-19 e del lockdown sui disabili intellettivi.***

### ***Progetto di ricerca su un'associazione di volontariato di Formigine (Mo).***

- di Anna Cuoghi

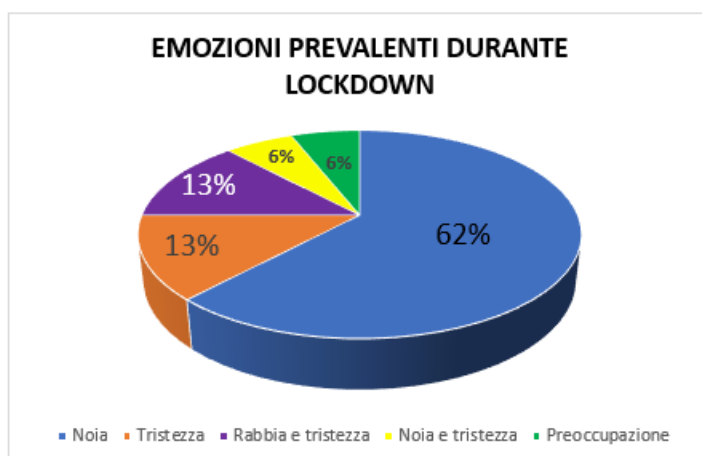
Durante i primi mesi di pandemia, una delle categorie trascurate è stata sicuramente quella dei disabili e delle loro famiglie. Le istituzioni non si sono soffermate su cosa facessero le persone disabili lasciate a casa da sole con le loro famiglie, né cosa succedesse nelle strutture residenziali o nelle case-famiglia, dove la carenza di personale non ha permesso di accogliere queste persone tutto il giorno. Per diversi mesi, i laboratori sono rimasti chiusi. La didattica a distanza con i disabili è complessa e richiede il coinvolgimento delle famiglie, già in sovraccarico. A causa della chiusura dei centri diurni e la sospensione di ogni attività quotidiana, le famiglie si sono ritrovate nuovamente ad interagire giorno e notte con i figli disabili, spesso persone adulte, ricreando meccanismi di accudimento che sono ricaduti maggiormente sulle donne, spesso non più giovani.

Questa ricerca è stato ha voluto dar voce a ragazzi “fragili”, poter raccontare, attraverso le loro parole e quelle delle persone che gli sono vicino, i loro vissuti, le emozioni provate durante il primo lockdown, iniziato il 9 marzo e terminato il 18 maggio 2020, e le conseguenze psicologiche che da esso sono derivate. A questo scopo è stato preso in esame un campione formato da 16 giovani italiani con disabilità intellettive e/o disagio sociale e altre comorbilità (9 uomini e 7 donne), di età compresa tra i 16 e i 30 anni, 8 genitori e caregiver, 7 operatori dell'associazione di volontariato *#TuttoSiMuove* di Formigine, cittadina in provincia di Modena, che opera nel disagio sociale. La tecnica utilizzata è stata quella dello studio di caso, poiché si presta allo studio di unità di analisi ristrette, come singoli soggetti o piccoli gruppi, con caratteristiche di unitarietà e specificità, ed è la strategia migliore per descrivere gli effetti di un evento in contesti reali. Al fine di raggiungere l'obiettivo della ricerca, sono state ideate tre interviste semi-strutturate di natura qualitativa con domande diverse in base ai soggetti a cui erano rivolte: una è stata sottoposta ai ragazzi con disabilità, che hanno raccontato in prima persona la loro esperienza; la seconda ai loro genitori, per capire come abbiano vissuto quel periodo in cui sono stati costretti a vivere insieme ai loro figli tutto il giorno per un periodo prolungato di tempo, e l'ultima agli operatori dell'associazione, per sapere se sono rimasti in contatto con gli utenti e le loro famiglie e se hanno notato dei cambiamenti significativi nei ragazzi una volta iniziate di nuovo le attività in presenza.

Dall'intervista rivolta ai ragazzi è emerso che prima del lockdown le loro giornate erano molto impegnate: la maggior parte di loro andava a scuola o lavorava, alcuni praticavano sport, facevano attività con le associazioni di volontariato, altri frequentavano centri diurni. Soltanto due di loro non andavano né a scuola né al lavoro, anche se riferiscono il loro impegno nel cercare un'occupazione, ma senza successo.



Durante il lockdown, invece, guardavano film o video sul cellulare e sul tablet, giocavano con i videogiochi, chattavano, facevano videochiamate con gli amici e, chi frequentava ancora la scuola, seguiva le videolezioni. Tutti riferiscono di essersi molto annoiati e alcuni erano tristi perché non potevano uscire, vedere parenti e amici. Un ragazzo, invece, ha vissuto una situazione particolare, in quanto entrambi i genitori sono stati ricoverati a causa del Covid per molto tempo, quindi era preoccupato per loro e a casa doveva aiutare il fratello.



Ciò che è mancato di più è stato uscire e stare insieme ai parenti e agli amici, ma anche andare al lavoro, a scuola per rivedere i compagni e svolgere le attività con le associazioni.

Al termine del lockdown, tutti sono stati molto felici di essere tornati a fare ciò che facevano prima e di essere potuti andare in vacanza. Dall'intervista è emerso un quadro complessivo molto rassicurante e positivo: i ragazzi erano consapevoli della situazione e del motivo per cui dovevano

stare a casa e rinunciare alla quotidianità. Gli operatori, infatti, affermano che hanno notato in loro una grande resilienza, ma anche molta voglia e bisogno di rivedersi e di stare insieme.

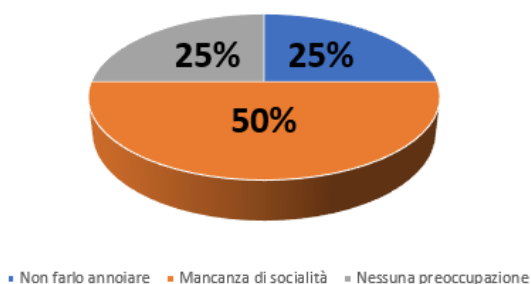
### COSA TI HA COLPITO DEI RAGAZZI



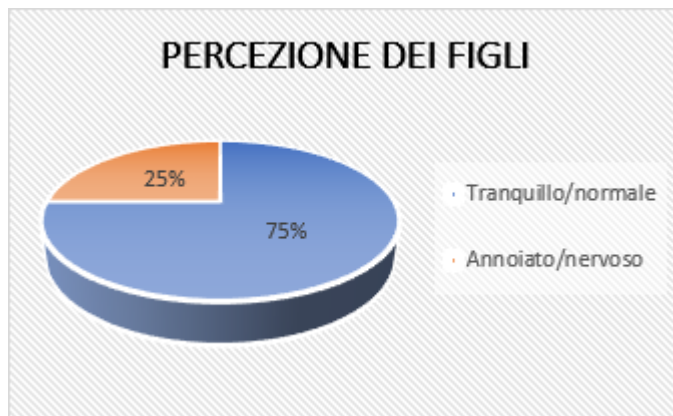
Infatti, durante il lockdown, gli operatori hanno creato un gruppo Whatsapp con i ragazzi, in modo da poter rimanere in contatto con loro. Hanno inoltre riferito di non aver notato cambiamenti o regressioni a livello intellettuale dopo la fine del lockdown. L'unica variazione è che in coloro che già faticavano ad avere un contatto fisico con gli altri, questa difficoltà è aumentata per paura di potersi infettare e poiché è stata imposta la regola del distanziamento sociale.

Coloro che invece hanno risentito in modo negativo di questo periodo sono stati i caregiver e i genitori. Dall'intervista, infatti, è emerso che la gestione della situazione è risultata molto difficile per i genitori soli e/o con più figli, soprattutto per coloro che hanno continuato a lavorare in presenza o in *smart working*. Gestire la giornata dei loro figli e, contemporaneamente, continuare a lavorare non è stato semplice. Nel periodo del lockdown, infatti, con le scuole chiuse, le associazioni di volontariato che non potevano svolgere le normali attività quotidiane, il lavoro fermo e i centri diurni che non potevano accogliere i ragazzi, le famiglie si sono ritrovate a dover far fronte ad una situazione molto pesante, senza avere nessuno "scarico". Tutti questi cambiamenti hanno generato molte preoccupazioni nei genitori, soprattutto il fatto che ai ragazzi mancava la socialità, aspetto per loro estremamente importante, dato che molti di loro hanno un disagio sociale.

### PREOCCUPAZIONE PER I FIGLI



Riguardo alla percezione che avevano dei loro figli, i genitori riferiscono che in quel periodo li hanno visti in genere tranquilli e sereni, alle volte però erano tristi perché non potevano vedere i loro amici e parenti. Inoltre, soprattutto verso la fine del lockdown, hanno manifestato noia e anche nervosismo.



Da questo studio di caso, seppur limitato ad un piccolo gruppo, è emersa la grande importanza che ricoprono i centri socio-assistenziali, la scuola, le associazioni di volontariato e tutte le istituzioni formali e non formali non solo per i ragazzi con disabilità, ma anche per i loro genitori e caregiver. Un problema per i disabili, infatti, come si legge anche in letteratura, riguarda il tempo libero, che per loro diventa un tempo vuoto, in cui non interagiscono con nessuno. Frequentare quindi associazioni o centri diurni permette loro di poter stare insieme ad altre persone, confrontarsi, crescere e utilizzare il tempo libero in modo formativo ed educativo. I genitori inoltre potrebbero avere uno scarico e momenti da dedicare a loro stessi oppure agli altri figli. Queste esigenze però non sono state tenute in considerazione dai decisori politici durante la prima ondata della pandemia e ha portato molte famiglie di disabili a chiedere aiuto. Con l'estate poi, ci è stata concessa una pseudo-normalità che ha portato questi ragazzi a vedersi di nuovo e a svolgere tutto ciò che facevano prima, seppur nel rispetto delle norme anti-contagio. Successivamente, ci sono state imposte nuovamente chiusure, restrizioni e limitazioni e ciò, come riportano alcuni genitori, ha avuto conseguenze psicologiche molto più pesanti, rispetto alla prima ondata, su alcuni disabili, a causa dell'incertezza e delle chiusure imposte. Questo studio di caso si è limitato ad indagare soltanto un periodo di tempo circoscritto, ma si ritiene necessario continuare a studiare e a cercare di capire quali conseguenze psicologiche siano derivate dai periodi successivi e da quello che tutt'ora stiamo vivendo. La scuola e le istituzioni formali e non formali devono quindi considerare l'importanza della socialità e dello stare insieme, aspetto fondamentale per i disabili, e cercare di ideare attività insieme a loro nel rispetto di tutte le regole che vengono imposte, per aiutare questi ragazzi "fragili" a ritrovare la bellezza dello stare insieme e di un abbraccio. Bisognerebbe inoltre, anche dopo che saremo usciti da questo periodo buio e doloroso,

supportare le famiglie e i caregiver che hanno dovuto sopportare un enorme peso e sovraccarico psicologico e fisico in questi mesi.